Avvenire
Mercoledì 25 marzo 2020

L'ANNIVERSARIO

25 anni fa l'enciclica di Giovanni Paolo II «Evangelium vitae» Parla l'arcivescovo presidente della Pontificia Accademia per la vita: una profezia su cultura, scienza e umanità che si rivela attuale anche in questi giorni

Papa Wojtyla insieme con una bambina A sinistra, l'arcivescovo Vincezo Paglia

«Il Vangelo della vita argine alla pandemia»

Paglia: l'umanità ha futuro se protegge e custodisce l'esistenza di ognuno

FRANCESCO **OGNIBENE**

Ci sono encicliche che segnano un'epoca perché decifrano con la chiave sempre nuova del Vangelo la combinazione di tempi complessi nei quali la cultura dominante spaccia per forme di liberazione dell'uomo idee e pratiche che, invece, finiscono per umiliarlo e asservirlo a nuove e suadenti schiavitù. Di questo novero fa parte di certo l'*Evangelium vitae* che san Giovanni Paolo II firmò il 25 marzo 1995, festa dell'Annunciazione. Per il presidente della Pontificia Accademia per la vita, l'arcivescovo Vincenzo Paglia non solo un documento chiave ma anche una profezia per questi nostri tempi complessi, fattisi ora anche inaspettatamente aspri.

Cosa appare più attuale di ciò che scrisse papa Wojtyla?

È un grande «inno alla vita», un affresco di ampio respiro che declina l'insegnamento perenne del Vangelo nelle sfide di quell'epoca. Le minacce alla vita umana sono coraggiosamente e lucidamente evidenziate dal santo Papa: aborto, eutanasia, denatalità, omicidio e pena di morte – quest'ultimo tema, tra l'altro, ripreso e aggiornato, in continuità, da papa Francesco. Ma soprattutto è la denuncia di quella che oggi Francesco chiamerebbe la «cultura dello scarto». E già qui comprendiamo come il magistero della Chiesa si declini nel fluire della storia, da un pontificato all'altro, da un passaggio di epoca all'altro. Tutto il dettato della **Evangelium vitae** è più che mai attuale legandosi al nuovo tempo.

Oggi in cosa consiste il "Vangelo della vita"?

Come insegnava papa Giovanni, non è il Vangelo a cambiare: siamo noi che lo comprendiamo sempre meglio. E oggi vediamo come le sfide si estendano su tutte le stagioni della vita, non solo nei singoli ma persino sull'intera famiglia umana. È la sfida che ci pone oggi il Covid-19. Le condizioni ambientali politiche, economiche, sociali e culturali intervengono nella vita di ognuno di noi in una prospettiva di «bioetica globale».

Cos'ha cambiato la «Evangelium vitae» nella Chiesa?

Ha messo al centro temi epocali, poi sviluppati da papa Francesco. Oltre alla pena di morte, anche, tra tanti, l'importanza della famiglia nell'annuncio del Vangelo della vita, e ha inciso in profondità sul sentire ecclesiale.

Papa Wojtyla denunciò come la cultura giustifichi delitti contro la vita e la dignità umana nel nome della libertà, tema attualissimo. Oggi come va affrontato questo che è diventato un dogma della contemporaneità?

Occorre uscire dall'equivoco che la libertà si riduca ad autodeterminazione: essa è piuttosto responsabilità, che si radica nella costituzione relazionale della persona. Quello che io faccio ricade sugli altri, siamo legati da un destino comune. Mai come ora, in questo momento di misure restrittive per arginare il contagio, ce ne possiamo rendere conto.

Quali sono oggi le minacce alla vita umana sulle quali la Chiesa è chiamata a svolgere lo stesso ruolo profetico di 25 anni fa?

Le minacce sono globali. Anche qui il coronavirus ce lo mostra. Non solo le malattie ma anche l'inquinamento ambientale, la mancanza di beni primari come l'acqua, le possibilità di sviluppo, di cultura, di cure, le politiche sanitarie. Si aggiungono poi fronti sconosciuti fino a qualche anno fa. In particolare le innovazioni delle tecnologie odierne consentono interventi inediti sul corpo umano e in ambito sanitario. Senza contare le profonde modifiche che intelligenza artificiale e robot comportano per le nostre abitudini mentali e relazionali, con un enorme impatto sull'esercizio della libertà e delle scelte.

Che parola dice il Vangelo della vita per aiutarci a uscire dall'emergenza di oggi?

Proprio la pandemia globale porta con sé un segnale da non sottovalutare: l'umanità tutta insieme ha futuro. E ha futuro se prende a cuore, protegge e custodisce l'esistenza di ognuno. Non è un messaggio solo cristiano, anche se la fede ci aiuta a comprenderlo e a divenirne responsabili. È comunque un messaggio che vale per ogni essere umano. Desidero qui ricordare con gratitudine tutti coloro che si impegnano in questa linea. E ricordo in particolare Carlo Casini appena scomparso. La sua testimonianza generosa ci incoraggia e ci sostiene.

L'enciclica di Wojtyla ribadisce il valore e l'inviolabilità di ogni vita umana, soprattutto la più fragile. In tempi di coronavirus invece si sente parlare di possibile "scelta" tra i malati...

La vita si difende e si sostiene riaffermando e agendo in modo che sia potenziato il diritto di ciascuno a una esistenza degna. Dobbiamo prendere congedo da uno stile individualistico, inospitale e anaffettivo dei nostri legami. Sia chiaro: la civiltà di una società si giudica a partire da come tratta gli anziani. Se sono i più deboli vanno curati con ancora più attenzione. Le persone sono tutte degne di essere amate e curate.

Si sente oggi il bisogno di una "nuova Evangelium vitae"?

Credo sia utile avviare nuove riflessioni per riprendere e approfondire le questioni fondamentali connesse alla vita umana secondo un duplice indirizzo di novità, metodologico e contenutistico. Vanno ripresi i grandi temi della vita umana elaborati nella tradizione ecclesiale alla luce dei recenti interventi magisteriali, in particolare della *Caritas in veritate* e della *Laudato si'*. È una riflessione che dovrà fondarsi sulla Sacra Scrittura e avvalersi di una molteplicità di saperi, in una logica transdisciplinare (si consideri la costituzione apostolica di Francesco *Veritatis gaudium*) in dialogo sincero con chiunque abbia a cuore la vita umana. È una sfida affascinante, teologica, pastorale, umana. Stiamo lavorando in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO

La dignità dell'uomo oltre ogni idolatria

«Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura». È il celebre incipit dell'enciclica *Evangelium vitae* con la quale san Giovanni Paolo II volle ricordare alla Chiesa e al mondo che l'«uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio». E' dunque la dignità umana, saldamente fondata nella sua filiazione divina, il centro di un testo che offrì la summa del pensiero bioetico del Papa polacco e che, negli anni, si è rivelata un giacimento di intuizioni, profezie e provocazioni. A un'umanità tentata da questo nuovo asservimento Giovanni Paolo II propose una riflessione sul «valore e l'inviolabilità della vita umana» in ogni sua età e condizione che è rimasta una pietra miliare del magistero pontificio, estesa nel suo perimetro dagli insegnamenti di Francesco.

Quattro i capitoli: «Le attuali minacce alla vita umana», «Il messaggio cristiano sulla vita», «La legge santa di Dio» con l'imperativo divino del "Non uccidere" calato nel mondo contemporaneo, e «Per una nuova cultura della vita umana» dove al paragrafo 81 (tra gli innumerevoli brani citabili) Giovanni Paolo II scrive che «la vita umana, dono prezioso di Dio, è sacra e inviolabile e per questo, in particolare, sono assolutamente inaccettabili l'aborto procurato e l'eutanasia; la vita dell'uomo non solo non deve essere soppressa, ma va protetta con ogni amorosa attenzione; la vita trova il suo senso nell'amore ricevuto e donato, nel cui orizzonte attingono piena verità la sessualità e la procreazione umana; in questo amore anche la sofferenza e la morte hanno un senso e, pur permanendo il mistero che le avvolge, possono diventare eventi di salvezza; il rispetto per la vita esige che la scienza e la tecnica siano sempre ordinate all'uomo e al suo sviluppo integrale; l'intera società deve rispettare, difendere e promuovere la dignità di ogni persona umana, in ogni momento e condizione della sua vita». Parole, se possibile, ancora più attuali di 25 anni fa. **(F.O.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eroico fratello medico di Karol

L'anniversario dell'enciclica "Evangelium vitae" che cade proprio in questo periodo di crisi da coronavirus ci ricorda come lo stretto legame di Giovanni Paolo II con la medicina fosse dovuto anche alla figura del fratello maggiore Edmund Antoni (1906-1932) morto prematuramente a causa di una malattia contratta nella sua attività di medico. Nell'autunno del 1932 infatti il dottor Wojtyla divenne il capo del reparto di malattie infettive a Bielsko. Poco dopo, una ragazza con la scarlattina fu portata nell'ospedale. Edmund si affrettò ad aiutare la paziente: e purtroppo contrasse lui stesso la malattia, spirando pochi giorni dopo. Durante le esequie uno dei suoi colleghi definì Edmund, "martire". Anni dopo lo stesso Giovanni Paolo II in un dialogo con il filosofo francese André Frossard ricordando quell'episodio si soffermò sul dolore profondo per la perdita del fratello. «Oggi gli antibiotici lo avrebbero salvato - ricordò nell'occasione il santo Pontefice –. Io avevo dodici anni La morte di mia madre mi si è profondamente incisa nella memoria, e forse più ancora quella di mio fratello, a causa delle circostanze drammatiche in cui avvenne, e perché io ero più maturo». *(F.Riz.)*

L'organismo voluto nel 1994 da Wojtyla

La Pontificia Accademia per la vita è stata istituita nel 1994 da Giovanni Paolo II con il Motu proprio "Vitae mysterium" Il suo fine è «la difesa e la promozione del valore della vita umana e della dignità della persona». Lo ribadisce lo Statuto di cui l'ha dotata nel 2016 papa Francesco. Un testo che indica come compito specifico dell'Accademia: studiare, in un'ottica interdisciplinare, i problemi su promozione e difesa della vita; formare a una cultura della vita attraverso opportune iniziative; informare i responsabili della Chiesa, le istituzioni di scienze biomediche e delle organizzazioni socio-sanitarie, i media e la comunità civile sui risultati delle proprie attività di studio e di ricerca.

IL GESTO

Il Papa "si unisce" al Giubileo mariano di Bonaria. «Nuove vie di pace e fraternità»

Il simulacro della Madonna di Bonaria a Cagliari al centro del Giubileo per il 650° del suo arrivo dal mare

Francesco scrive all'arcivescovo di Cagliari Baturi. «Possano i suoi numerosi devoti renderne a tutti valida testimonianza, mediante una sempre più salda adesione a Cristo e una generosa donazione ai fratelli, specialmente i più bisognosi»

Definisce il Santuario mariano di Bonaria a Cagliari una «cittadella della preghiera», un «centro di azione del Vangelo», un «luogo di innumerevoli grazie e conversioni». E chiama la Vergine ospitata nel Santuario la «Signora venuta dal mare» che con «questa "visita"» ha cambiato «il volto spirituale e civile di Cagliari e dell'intera Sardegna che la venera come patrona massima». Papa Francesco scrive all'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, in occasione del 650° anniversario dell'arrivo del simulacro mariano di Bonaria. Un "Giubileo" a cui il Pontefice si unisce «spiritualmente», come sottilinea nella missiva autografa dove saluta i «sacerdoti», le «persone consacrate» e l'«intera comunità diocesana», in particolare i «padri mercedari che custodiscono con amore la venerata icona». «Il Papa ha avuto la benevolenza di rivolgere alla nostra Chiesa un saluto e una benedizione particolare», commenta Baturi. E aggiunge: «In unione con il Santo Padre invochiamo una "nuova visita" di Maria. Venga a visitarci ogni giorno, in ogni momento, in questa circostanza di paura e di trepidazione per il diffondersi del coronavirus».

Nella lettera Francesco ricorda uno dei sui primi viaggi da Pontefice: quello del 22 settembre 2013 a Cagliari durante il quale fece tappa anche a Bonaria. Un Santuario sulla collina che, scrive adesso nella sua missiva, «è rimasto nei secoli quale memoria della grazia celeste». Perché, prosegue, «il monte è luogo privilegiato – secondo la tradizione biblica – di incontro con Dio, oasi di silenzio in cui ascoltare la sua voce che, come brezza leggera, parla al cuore degli umili di cuore per confortarli e farli messaggeri di speranza presso i fratelli». Da qui l'invito «all'umanità bisognosa» perché possa «ritrovare la via della pace e della fraternità, parlare ancora il Signore mediante il messaggio della Madonna di Bonaria». E, avverte, «possano i suoi numerosi devoti renderne a tutti valida testimonianza, mediante una sempre più salda adesione a Cristo e una generosa donazione ai fratelli, specialmente i più bisognosi». Sull'isola e sul capoluogo Bergoglio invoca «ogni desiderata grazia», in modo speciale «per i malati e i sofferenti e per ogni situazione di maggiore difficoltà».

Lo speciale Anno Santo mariano è iniziato lo scorso 29 settembre con l'apertura della Porta Santa, già utilizzata nel Giubileo straordinario della misericordia. Ad inaugurarlo il predecessore di Baturi, l'arcivescovo Arrigo Miglio. Alla celebrazione erano presenti i vescovi della Sardegna, le rappresentanze dei religiosi e delle religiose, il clero diocesano e il mondo delle associazioni e dei movimenti laicali. Nel corso del Giubileo è possibile ottenere l'indulgenza plenaria. L'iniziativa si concluderà il 5 luglio 2020, quando la "protettrice dei naviganti" dovrebbe essere portata in processione nelle acque del Golfo degli Angeli (almeno secondo il programma stilato a suo tempo).

«Abbiamo bisogno del sguardo di tenerezza di Maria, del suo sguardo materno che ci conosce meglio che chiunque altro, del suo sguardo pieno di compassione e di cura», aveva detto papa Francesco durante la Messa del 2013 nel piazzale di fronte al Santuario. E chiariva: «Il tuo sguardo ci porta a Dio. E per incontrare questo Padre pieno di amore, oggi le diciamo: Madre, donaci il tuo sguardo!». ***(Red.Cath.)***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU3BjIyMjNTNmOWZhYTUtNjc3Ny00MTg3LTliOWUtZDZlNGJmZjVlYjY4IyMjMjAyMC0wMy0yNVQwNzoxMTo0MCMjI1ZFUg==